

Bristol
Per amore
compie
una strage

■ LONDRA Un giovane inglese, con una passione morbosa per le armi, ha scaricato la tensione di una storia d'amore finita male uccidendo a colpi di fucile la madre, la sorella e due colleghi di lavoro della sua ex fidanzata. Il protagonista della allucinante vicenda, accaduta ieri a Bristol, è Kevin Weaver, un giovane di 24 anni arrestato dalla polizia un'ora dopo la strage nella campagna che circonda la città. Se ne stava inebetito dentro la sua macchina e quando ha visto avvicinarsi gli agenti si è fatto ammanettare senza tentare di fuggire. Poco dopo, con estrema tranquillità, ha «valutato» gli inquirenti a ricostruire nei dettagli la dinamica del duplice omicidio. Le prime a cadere sotto i colpi della furia omicida sono state la madre e la sorella, Linda e Margaret Weaver. Tutto è accaduto nel chiuso di una anonima abitazione, una modesta villetta di periferia, nel giro di pochi minuti. I vicini hanno udito le grida delle donne, il rumore degli spari e poi un silenzio impressionante. Si sono precipitati ad avvertire la polizia ma qualche secondo prima che scattasse l'allarme il ragazzo è uscito e si è diretto nella fabbrica dove lavora la ragazza che circa due mesi fa lo aveva piantato in asso. L'ha trovata al suo posto, e con il fucile spianato le ha intimato di seguirlo. La giovane terrorizzata si è rifugiata invece sotto una scrivania. È stato allora che Weaver ha cominciato a far fuoco all'impazzata uccidendo due impiegati. «Era un ragazzo strano - hanno commentato i vicini dopo l'arresto del pluriomicida - se ne stava sempre chiuso in casa». L'unico suo hobby pare fosse quello delle armi. Fino a due anni fa Kevin Weaver faceva parte di un circolo di tiro al bersaglio. Poi aveva dovuto smettere di frequentarlo dopo aver perso il lavoro e non avendo più i soldi per potersi pagare la quota d'iscrizione. Ora Bristol è sotto choc. Un episodio analogo aveva sconvolto il centro cittadino due mesi fa quando un folle senza nessun motivo trucidò quattordici persone prima di spararsi una fucilata alla testa.

Uno sciopero in Urss
«Senza nuove tecnologie
con le norme attuali
il salario diminuisce»

«Adesso basta»
Si ferma una fabbrica di bus

Sciopero di tre giorni in una fabbrica di autobus, la «Liaz», in una cittadina di provincia in Urss. Anche se non è una novità assoluta, è certo un fatto che fa ancora molto rumore. Perché gli operai della «Liaz» hanno incrociato le braccia? «Se non si introducono urgenti misure di rinnovamento tecnologico, ci è impossibile rispettare le nuove norme di qualità, e ci va di mezzo il nostro salario», spiegano

DAL NOSTRO INVIATO
BERGIO BERGI

■ MOSCA La protesta, evidentemente, covava da tempo. E alla fine, dopo mesi che sono stati definiti come una autentica «disperazione», è esplosa nella forma più clamorosa. I settecento operai del reparto assemblaggio della fabbrica di autobus «Liaz» della cittadina di Likhno Duilovo, hanno scioperato per tre giorni consecutivi. Si sono

sibile fare un prodotto di qualità rimanendo così penalizzati nel salario. Tanta è stata la eco della iniziativa da fare intervenire il procuratore per svolgere un'inchiesta da sottoporre al direttore generale e da spingere il settimanale «Moskovskie Novosti» a mandare un inviato che ieri ha pubblicato un ampio reportage.

Ma cos'è realmente accaduto? L'operaio Alexei Negasov, intervistato, dice: «Per molti anni abbiamo lavorato in modo criminale. Ci dicevano di lavorare in modo criminale, ma gli operai hanno ragione. Hanno lasciato il lavoro per la disperazione. Certo in altri tempi non avrebbero rischiato ma oggi...»

All'inizio della protesta nessuno degli operai voleva parlare. Poi è venuto fuori che alla «Liaz» c'era una sconcertante organizzazione produttiva. Il capo del reparto ministeriale, Boris Kaminskij, ha definito «arcaica». Succedeva,



Inverno a Mosca, qualcuno si attrezza a spostarsi con gli sci

infatti, che nonostante gli operai prolungassero dallo scorso gennaio di due ore ogni turno, la produzione di autobus rimaneva ferma a 20-25 bus al giorno invece dei 34 previsti. Come mai? Una delle ragioni è sorprendente. I pezzi (ogni bus usciva dalla catena con un 40 per cento di parti in meno) non riuscivano ad arrivare al reparto. E non perché ci fosse una carenza, ma perché non c'era semplicemente chi si preoccupasse di farli arrivare dal reparto accanto dove si producevano.

E dunque, mancava una porta? Il bus andava lo stesso fuori dalla «Liaz». Questo andazzo ha procurato un serio danno economico non solo all'azienda ma anche agli operai. Dice Alexei Negasov: «Siccome non si riusciva a completare il piano, si è chiesto a

noi di lavorare anche sabato e domenica. Ma la produzione è egualmente andata a rotoli e così è andato in fumo anche il premio di produzione. Io ho perso circa 100 rubli al mese e, in media ciascun operaio ha avuto in meno 60-70 rubli». Il nuovo direttore generale, Ghennadi Tarulenkov, ammette: «Incolpare adesso gli operai non sarebbe morale».

Sulle rivendicazioni si è svolta una discussione in fabbrica. Il direttore ha proposto un terzo turno per poter rispettare il piano in modo da ricevere il contributo statale e 15 astenuti. E così la produzione è ripresa con l'annuncio di altre importanti novità: 800mila rubli per l'integrazione dei salari, l'ordinazione di nuovi impianti per 45 milioni di rubli.

Caccia ai tamil
Centinaia di morti
in Sri Lanka

■ I ribelli tamil stanno riponendo una accanita resistenza ma le truppe indiane ieri sera erano ormai a soli due chilometri dal centro di Jaffna, città dello Sri Lanka settentrionale e roccaforte della guerriglia separatista. Sono combattimenti aspri, villaggio per villaggio, casa per casa. In quattro giorni le truppe di New Delhi hanno subito 57 perdite, i tamil oltre 200. Il leader delle Tigri, la più forte tra le formazioni guerrigliere tamil, Velupillai Prabhakaran, ha rivolto un appello al governo indiano per «l'interruzione dell'offensiva militare e la ripresa dei negoziati». A quanto pare era stato lui stesso però pochi giorni fa a ordinare ai suoi uomini di attaccare le truppe che Rajiv Gandhi, d'accordo con il presidente dello Sri Lanka Jayewardene, aveva inviato nell'isola per garantire la tregua tra l'esercito di Colombo e i separatisti tamil.

Quella tregua ormai è saltata, forse definitivamente, e con essa le speranze di trovare finalmente una soluzione all'annoso conflitto etnico tra cingalesi e tamil nella ex-Ceylon. L'accordo firmato da Gandhi e Jayewardene il 29 luglio scorso prevedeva che i tamil consegnassero le armi e rinunciassero ai progetti secessionisti in cambio della li-

berazione dei loro detenuti politici e di una larga autonomia amministrativa per il Nord-Ovest ove essi sono numericamente preponderanti.

I guerriglieri tamil dopo le prime diffidenze, parvero accettare il compromesso, giungendo persino a dare il via alla consegna delle armi.

I soldati indiani, circa 15 mila, avevano intanto preso il posto delle truppe dello Sri Lanka in tutte le zone «calde». Ci sono stati due mesi di relativa calma. I militari mandati da Gandhi erano accolti come fratelli i tamil hanno sempre guardato all'India come ad un paese amico. Con lo Stato indiano del Tamil Nadu, i tamil di Sri Lanka hanno legami culturali, linguistici, e spesso personali e parentelari. Inoltre, più concretamente, era ed è probabilmente tuttora, nella città indiana di Madras che i guerriglieri trovavano rifugio e aiuti economici e bellici. L'accordo di luglio era stato anche un successo personale per Gandhi, dopo tante recenti sconfitte politiche. Ora però l'offensiva contro i ribelli (forse inevitabile dopo le rinnovate stragi di civili cingalesi effettuate dalle Tigri), può tradursi in un boomerang per Gandhi, perché le sue truppe rischiano di rimanere invischiate in una guerra logorante, sanguinosa, e impopolare in patria.

Incontro-dibattito a Roma con il vicedirettore della Tass, Evghenij Ivanov
Ma la «trasparenza» ha un limite: qualcuno lavora contro il socialismo...

«Ecco chi sono i nemici della glasnost»

FRANCO DI MARE

■ ROMA «Noi diciamo che la critica è come una ragazza si può amarla o meno, ma va comunque rispettata. In Unione Sovietica oggi la stampa e la televisione denunciano apertamente mancanze, nel e lacune che esistono nel nostro paese, e criticano anche personalità, il che naturalmente crea qualche malcontento. Possiamo dire che c'è un gruppo di persone che, non amando le critiche della stampa, vorrebbe metterla a tacere...». L'ammissione viene da un osservatore privilegiato, il vicedirettore della Tass, l'agenzia di Stato sovietica,

Evghenij Ivanov. Ieri Ivanov era a Roma (con lui c'era anche Evghenij Babenko, osservatore politico della Tass), ospite della sezione romana dell'Associazione Italia-Urss, dove ha partecipato a un incontro-dibattito dal tema «che cosa è la glasnost di Gorbaciov?». La glasnost, e la critica, vanno sostenute, ha detto in sostanza Ivanov, quando contribuiscono al consolidamento della democrazia socialista e ai suoi limiti.

«Oggi in Unione Sovietica - ha detto Ivanov - c'è gente che utilizza le possibilità offerte dal nuovo corso per fini diversi dal consolidamento del

socialismo. Questo è un uso distorto della glasnost che può portare come ha detto Gorbaciov a un colpo di stato antisocialista». Cosa vuol dire? Ivanov ha fatto degli esempi: «Nessuno ha ancora vietato la vendita di quel ciclostile, né qualche redattore di "Glasnost" è stato arrestato. Diverso è il caso della associazione "Panat", che ha diverse filiali in Unione Sovietica. All'inizio sembrava un'associazione aderente alla linea di Gorbaciov. Poi si è scoperto che si trattava di un camuffamento dietro cui si nascondevano posizioni nazionalistiche e antisemite. Due cose che non

vanno nella direzione del socialismo».

Questo dimostra che non tutti sono favorevoli alla linea politica di Gorbaciov, che è in alto una battaglia politica. Qual cosa dunque le basi di consenso della «perestrojka» di Gorbaciov? Ivanov ha risposto raccontando una storia: «Nel 85 seguii Gorbaciov a Leningrado. Il segretario del Pcus ebbe moltissimi incontri con i leningradesi e a tutti chiedeva che cosa pensassero del processo di ristrutturazione in una fabbrica un giovane operaio gli rispose: «Le parole sono belle, vedremo poi come andrà a finire». Quando le-

ci il pezzo lo intitolai «L'unità tra il dire e il fare». Ecco quello che oggi viene detto e fatto in Urss è sostenuto dalla stragrande maggioranza del popolo sovietico. Ma non bisogna credere, come fanno alcuni osservatori occidentali, che le resistenze che esistono vengono soltanto dalla burocrazia. Ci sono resistenze dall'alto e dal basso. Vi faccio un esempio: se in una squadra di lavoro quattro operai lavorano bene e il quinto si ubriaca e si assenta spesso, non percepisce lo stipendio degli altri perché così prescrivono le nuove norme. Quell'operaio sarà un sicuro nemico della perestrojka».

Ingenti danni, alcuni feriti

Attentato a Barcellona
esplosione una bomba
nel consolato americano

■ BARCELONA Un ordigno è esploso poco dopo le ore 13 di ieri nell'edificio in cui ha sede il consolato Usa a Barcellona. Quattro persone sono rimaste leggermente ferite, e i danni sono ingenti. Secondo una prima versione l'ordigno era stato collocato sul pianerottolo del quarto piano, davanti ad una delle due porte del consolato. Un'altra versione dice che era stato posto nella rampa di scale tra il quarto e il quinto piano.

L'esplosione, piuttosto potente, ha causato danni all'ascensore e alle scale infrangendo molti vetri dell'edificio, formato da nove piani e sito in via Layetana 33. Agli altri piani

si trovano altri uffici pubblici e privati, tra i quali la Federazione dei municipi della Catalogna. Ci sono state scene di panico dopo l'esplosione. L'edificio, normalmente protetto da notevoli misure di sicurezza, è stato subito sgomberato dalla polizia che ha circondato e isolato la zona.

Un'analisi dell'esplosivo, della confezione e del meccanismo dell'ordigno - già in corso - potrebbe dare elementi preziosi per un primo orientamento sull'identità degli autori dell'attentato. Negli ambienti della polizia si escluderebbe che si tratti di un'operazione dell'organizzazione separatista basca (Eta), preferendo attribuirlo a gruppi filoarabi o piuttosto filoiraniani.



ENTE NAZIONALE INTERPROFESSIONALI PER LA VALORIZZAZIONE DEL VINO

quando è bello chiacchierare insieme, quando non ci si vede da tempo, quando è il momento delle confidenze, quando è
IL VINO SI BEVE COL CUORE
un giorno un po' così, quando scopriamo il valore dell'amicizia quando non c'è niente di nuovo sotto il sole, quando